

IL LIBERO PENSIERO

Periodico di battaglia a difesa degl' interessi locali ed a scopo di sana propaganda diretto da Ugo Temperini

Una copia cent. 20. — Quota minima di associazione L. 5

Montalcino, 3 Settembre 1922

Cuola corrente con la Posta

Per i nostri Eroi

Montalcino si appresta ad onorare i suoi gloriosi caduti in guerra. Un comitato di volenterosi cittadini lavora attivamente per organizzare nel modo più degno la patriottica cerimonia per la inaugurazione del monumento sotto lo storico loggiato di piazza Margherita.

Tutto il popolo, senza distinzione di classe e di parte, dovrà fare, DEVE fare ogni sforzo perché la prossima cerimonia inaugurale riesca solenne e grandiosa: Solenne, grandiosa manifestazione di riconoscenza verso Coloro che per la Patria immolarono la fiorente giovinezza.

Colpe, errori, frutto d'altro trionfo di ignoranza, di ramollimento — dimentichiamoli, sorvoliamo su tutto. Nulla deve turbare la austera serenità del sacro rito che si sta per celebrare, che celebreremo tutti, unicamente infiammati di amor patrio e reverenti alla memoria dei nostri Morti, dei Morti di Italia!

Niun dubbio, poi, che con lo stesso ammirevolissimo slancio con il quale vengo no preparate le onoranze per la inaugurazione del monumento, che avverrà — pare — il 20 o il 24 settembre, si prepareranno anche le altre per l'arrivo delle salme — e sono molte, già da tempo regolarmente richieste dalle rispettive famiglie — dei valorosi nostri caduti.

Esse cominceranno a giungere fra breve. Torneranno a noi le spoglie di Soccorso Saloni, di Raffaello Franceschelli, di Giovanni Tamanti... torneranno a noi, dai composanti illuminati di sole e di mestizia, sparsi lungo la cerchia eterna delle Alpi, disseminati sull'Altipiano cento volte conteso, sul Grappa inviolato, sul Piave che raccolse tutte le lacrime del nostro dolore e le lacrime della nostra gioia, le salme di tanti nostri altri Eroi.

Passeranno i valorosi, passeranno le Loro salme per le vie della

cittadina nostra onde essere tumulate nella Cappella che diverrà il nostro Pantheon... passerà l'Italia nella sua giovinezza migliore e più pura che non vacillò e non tremò mai; che portò, sotto i colori delle mostrine del fante di-

menticato e sconosciuto, tutto il suo coraggio e la sua fede alla Gran Madre, sempre ed ovunque, anche oltre la soglia impenetrabile dell'ignoto e del mistero!

UGO TEMPERINI

LA COLLABORAZIONE SOCIALISTA

Sull'autorevole quotidiano *La Stampa* di Torino abbiamo letto importantissimi articoli in tema di collaborazione socialista.

La democratica *Stampa* in un lungo editoriale dal titolo *Il problema centrale* considera profondamente in tutti i suoi aspetti la delicatissima questione.

« Qual'è il problema centrale dei socialisti nel momento storico presente? Il partito socialista — dice la *Stampa* — non può opporre alla violenza fascista la propria violenza. E, se per un momento potesse e riuscisse a fermare la opposizione degli avversari, negli effetti ultimi non otterrebbe che ciò che ha ottenuto con le violenze del 1919 e 1920, rincrudirebbe cioè al tempo buono la ripetizione della reazione, che si è rovesciata sopra di esso. Poiché abbattere il fascismo non può, non resta dunque al socialismo che di smontarlo. Ma per smontarlo non c'è che una via; prendere una posizione netta ».

E dopo aver deplorato che ancora socialisti di destra non abbiano avuto il coraggio di differenziarsi dai massimalisti, il giornale democratico torinese, scrive:

« Ma in Italia? I socialisti di altri paesi trovatisi al Governo hanno avuto il coraggio, e perciò sentito il dovere di affermare recisamente che l'abbandono dei pubblici servizi non può essere in nessun modo consentito. In Italia, dopo avere affermato la necessità di collaborazione con lo Stato, l'on. Turati, di fronte alla diserzione dal servizio dei ferrovieri — cioè del più grave fra quanti sabotamenti si possano fare alla vita della Nazione — ha creduto di potersela cavare con una « boutade », definendo lo sciopero « legalitario ». L'isolamento della Nazione, nel quale si sono trovati i socialisti, prova ora che i motti di spirito non creano gli stati d'animo necessari per risolvere il problema di vita di un grande partito politico.

« Gli stati d'animo, che danno la forza ai partiti sono creati dalle loro azioni. Nel 1919 in Germania le forze reazionarie, muovendo direttamente all'assalto del Governo, erano riuscite fino ad

occupare Berlino. Le più agguerrite brigate che ancora fossero rimaste in quell'esercito poderoso — la meraviglia del mondo — erano con mitragliatrici e cannoni padrone della capitale. Il Governo fuggito a Dresda: nei Ministeri insediato il nuovo Governo. Tutto si sarebbe quei giorni dato per perduto. Ma gli operai, per consiglio stesso del Presidente della Repubblica, proclamarono ed attuarono lo sciopero generale. Si videro allora mitragliatrici e cannoni pesantemente ammutolisce; l'inerzia operaia li aveva costretti al silenzio. Ma quell'inerzia era stata comandata da uomini che davano affidamento al Paese. E non agli operai soli, si alla borghesia professionale e finanziaria ed a tutta quella parte di società che vive del proprio lavoro. Qualunque potesse essere la durata e quali le conseguenze ultime dello sciopero, si sapeva da tutti che esso non sarebbe mai caduto nel comunismo. Ne davano piena garanzia gli uomini che lo avevano ordinato, perché contro il soprafare dei comunisti essi avevano prima adoperato tutte le forze del potere loro consentite. In mezzo ai suoi mali, per la lunghezza della guerra, e per la sconfitta, la Germania non voleva cadere negli orrori del comunismo.

« La verità è che ai socialisti è mancata, come manca pur troppo, la visione storica della situazione. Il loro ufficio specifico, dopo la guerra, era di assumere il potere, non per difendere — come essi dicevano — gli interessi della borghesia, ma per concorrere a riparare i gravi danni che la guerra aveva portato a tutti e al proletariato soprattutto. Le classi medie della borghesia, in quel momento, erano per loro. Assumendo il potere i socialisti avrebbero impedito in gran parte i danni che cascavano addosso al proletariato e più che tutto mettendolo, con la assunzione del potere, di fronte alla realtà, avrebbero impedito l'accesione fino alla follia di quelle illusioni e quelle violenze che hanno allontanato dal socialismo la piccola borghesia e dato forza e valore alla reazione fascista. Per la stessa mancanza di

visione i socialisti corrono il pericolo di isterilire i loro buoni propositi nel momento presente. Andare o no al governo con la borghesia, e perciò assumere dinanzi ad un gruppo di problemi di politica interna, finanziaria ed estera un determinato e concreto atteggiamento, mentre intorno matura una trasformazione profonda dello spirito della società, tale fatto e tale atteggiamento non involge per l'on. Treves, che parla a nome dell'intero gruppo parlamentare, tutta una visione di storia, ma si impicciuisce in una occasionalità tattica. Ora, una distinzione fra i vari gruppi socialisti che si riduce a varcare o no, a un determinato momento, la porta del Quirinale, non può determinare, nel pubblico quelle correnti sentimentali e spirituali per le quali i partiti escono vittoriosi dai loro dibattiti. La situazione oggi domanda un pensiero netto ed una azione recisa.

« Un pensiero netto sullo Stato e sulle sanzioni che esso ha non solo il diritto, ma il dovere di prendere di fronte ai sabotatori o in qualunque modo violatori delle sue funzioni e dei suoi servizi. Equivocare fra Stato borghese e Stato proletario, concedere all'uno e negare all'altro oggi non è più consentito. Contro il fascismo non si può avere vittoria che affermando di fronte a qualunque gruppo di cittadini è di impiegati, rispetto a tutti gli interessi, lo Stato senza aggettivi, cioè lo Stato « Giustizia ».

« Bisogna inoltre avere un pensiero concreto e reciso in materia di finanza. La suprema necessità dell'ora è salvare lo Stato dal fallimento. Sentono i socialisti questa suprema necessità? Sentono cioè che c'è una vita della Nazione che è di là dai contrasti fatali di categoria e di classi, poiché è la condizione del vivere a qualunque categoria ed a qualunque classe? Sentono, insomma, che, cascando lo Stato, non casca solo la borghesia, ma con essa operai, contadini e tutti? La prima domanda che occorre presentare alla propria coscienza politica è questa. Tutto il resto è conseguenza.

« Se la vita dello Stato è la condizione prima alla vita sociale, tutti gli sforzi e tutti i sacrifici per essa diventano imperiosa necessità. Ora sentono i socialisti di affrontare con l'animo deliberato di risolvere tutti i problemi che si riconnettono con quel primo? ».

E la *Stampa* così conclude l'importante articolo: Nella tragica situazione in cui si trova lo Stato non basta che esso resista a tutti gli appetiti di categorie; deve anche poter imporre a tutti i suoi componenti tutti i sacrifici necessari. Ora avranno i socialisti di destra la

virtù di differenziarsi dai propri compagni su una affermazione di così alto valore etico e politico? Un partito che avesse tanta forza conquisterebbe lo Stato di diritto.

Gli uomini di destra del Partito socialista temono oggi le ire e l'abbandono dei compagni. In realtà, se avranno il coraggio della situazione, quando avranno fortemente operato, vedranno ripetersi per loro quello che, dopo il clamoroso distacco, avviene in questi giorni nel paese classico del socialismo. Poiché ebbero la virtù di differenziarsi prima, di agire dopo, oggi i maggioritari tedeschi — che sarebbero i turatiani — vedono con legittima soddisfazione gli indipendenti — che sarebbero i serrati

— chiedere di tornare e tornare a loro.

« Anche i socialisti d'Italia, dunque, debbono agire come i loro compagni del Belgio, della Svezia, di quasi tutta l'Europa. Non si può più tirare avanti tra il desiderio di fare e la paura di agire. Le incertezze che possono essere consentite in quelli di cronaca non sono lecite in quelli di storia. Perché il proletariato viva, deve vivere non solo, ma far prosperare la Nazione. Chi ha il concetto di questa, deve dunque conformare ad esso tutta la propria azione politica e sociale. Con viso aperto, con saldo cuore. In caso diverso non si lagnerà i socialisti di essere tagliati fuori dalla vita. »

Verso la unitarietà nazionale del Partito liberale-democratico

L'opera attiva che la Direzione centrale provvisoria, rappresentante le federazioni regionali liberali democratiche italiane sta svolgendo per preparare il Congresso Nazionale che dia vita ad un partito unitario nazionale con programma liberale, trova ogni giorno nuovi consensi. Ci piace riportare oggi questo autorevole articolo dell'on. Celesia, credendo far cosa grata agli amici politici, giacché in esso è esplicitamente annunciata la prossima fusione dei liberali genovesi in una unica associazione.

Scrivete l'on. Celesia nel *Rinnovamento* di Genova:

« Gli avvenimenti politico-parlamentari che si stanno svolgendo in questi giorni rappresentano uno degli episodi più importanti della lotta tra le tendenze nazionali e quelle antinazionali per l'assetamento post-bellico del nostro Paese.

Le tendenze antinazionali sono rappresentate dal partito socialista e parzialmente dal partito popolare, come a suo tempo dimostreremo. Esse fruiscono [quindi] di potenti ed antiche organizzazioni, che estendono le loro ramificazioni in tutto il Regno e si spingono sino al più appartato villaggio. Le tendenze nazionali dovrebbero avere la loro naturale organizzazione e difesa nel Governo: ma siccome questo è per una buona parte in mano dei socialisti e dei popolari, così rimane neutralizzato nella funzione sua più importante, che è quella di esercitare una missione educativa nazionale, e deve per necessità limitarsi alla semplice funzione amministrativa e racchiudersi in uno sterile agnosticismo che lo condanna all'impotenza. Avviene così che la Nazione sta ogni giorno più decadendo, perché

quelle forze che le diedero la vittoria militare e che potrebbero ora rialzarla economicamente sono impotenti ad agire, perché disorganizzate.

Onde la necessità del partito nazionale, necessità immediata, improrogabile, se vogliamo impedire l'ulteriore decadenza della Patria.

Espressione vivente ed operante di questa necessità è il fascismo, meraviglioso di opere e di fede che già una volta ha salvato l'Italia e contribuirà a salvarla una seconda. Ma esso non può da solo rappresentare l'intero movimento nazionale.

Lo stesso fascismo riconosce questa necessità di aiuto morale, politico e materiale.

E se nei suoi primordi esso si mostrò nel suo meraviglioso impeto di gioventù, insofferente di ogni vincolo e di ogni remora (e lo scrivente ne sa qualche cosa) oggi gli organi più responsabili del fascismo cominciano a comprendere e forse anche a confessare essere necessaria al compimento della grande opera di redenzione economica e morale del Paese l'azione parallela e moderatrice di un partito politico nazionale che dia al fascismo una più completa rappresentanza parlamentare ed una più elevata e vasta armonia di azione. Pensiero ed azione sono nella formula mazziniana le forze rigeneratrici della Nazione.

Il fascismo deve oggi disciplinare ed armonizzare la sua azione eroica e completare il suo pensiero colla costituzione del partito nazionale.

Io non posso quindi che approvare gli sforzi che si fanno dal Partito Liberale Genovese non meno che dal nostro «Rinnovamento» per la formazione di un unico

grande partito nazionale che si ispiri alle tradizioni del liberalismo più puro.

E per raggiungere questo scopo, io sono, come tutti gli altri colleghi e dirigenti dei due aggregati liguri, pronto a passar sopra ogni divisione, ad ogni ricordo, ad ogni diffidenza, ad ogni minor simpatia.

Ma bisogna prima bene intenderci sui principali.

L'esperienza del blocco nazionale creato nelle ultime elezioni deve renderci guardinghi.

Il blocco nazionale che in apparenza ci aveva dato una piccola vittoria numerica sopra i partiti antinazionali si è spezzato sulle porte di Montecitorio, perché una parte dei suoi eletti, venendo meno, all'impegno morale verso gli elettori, è passata a servizio del socialismo e del popolarismo e si è presentata a sostenere tendenze di Governo agnostiche.

Ciò è capitato specialmente tra i ranghi delle così dette varipinte democrazie.

Democrazia in se stessa è un sentimento ed un fine nobile e santo.

Nella politica italiana però essa è divenuta pur troppo sinonimo di demagogia. Salvo poche eccezioni, tra le quali ci onoriamo di annoverare i democratici parlamentari liguri, la democrazia parlamentare si è dimostrata inferiore ai suoi doveri nazionali.

Il segno lo si è avuto nell'ultimo voto politico: i democratici sinceri non votarono contro il Ministero Facta.

I demagoghi (eccetto i fascisti che ebbero la loro speciale ragione di votare contro) associarono il loro voto a quello dei socialisti e dei popolari per infliggere nuovi danni al Paese.

Intendiamoci quindi bene sulla base di un sicuro principio e di una unica opera nazionale: e poscia collaboriamo con tutte le forze sane della Liguria alla formazione di un partito nazionale che accanto al fascismo, di cui occorre comprendere i generosi impulsi, si prepari a sostenere in Liguria con forze disciplinate ed imponenti, la non lontana lotta elettorale politica.

GIOVANNI CELESIA

LA RIVISTA "ITALIA"

L'ultimo numero della rivista "ITALIA", uscito in questi giorni in una mirabile riproduzione "duplex", che dà una vivacità ed un rendimento meraviglioso alle magnifiche illustrazioni che riccamente la adornano, esalta un lembo di para-

diso « DAL CASTELLO DI MIRAMAR AL SASSO DI DANTE », le meraviglie della Grotta di Postumia, Capo d'Istria, Toirano, le sue torri e la sua valle, la basilica di Monreale, il Sacro Monte della Verna nel Casentino.

Articoli di ricostruzione storica mettono in evidenza le sorgenti termali d'Italia nel medio-evo, i monumenti equestri più noti, le origini e le vicende del Palio di Siena ecc.

Articoli d'arte sul Correggio a Parma, sulla recente manifestazione di Macerata, sul monumento della pietà in Brescia, rievocazioni di curiosità insieme ad articoli di esaltazione degli ardimenti del lavoro (un grande lago artificiale in Sardegna) e di cronaca sportiva illustrata, completano questo magnifico numero della rivista « ITALIA », che l'Associazione Movimento Forestieri con tanta signorilità diffonde in migliaia di esemplari, in Italia ed all'estero, per la migliore conoscenza del Paese nostro, delle sue bellezze, delle sue glorie, delle sue virtù.

VARIE

A PROPOSITO DI CASE

Il Governo, preoccupato della persistente crisi degli alloggi, ha deliberato di presentare alla Camera un progetto di legge per favorire la costruzione delle case. Così annunzia la stampa ufficiale.

Noi che apparteniamo alla stampa graduata siamo in grado di comunicare ai lettori le norme principali di questo progetto. Eccole:

art. 1.º) Tutti i cittadini italiani possono costruire delle case, se ne hanno i mezzi.

art. 2.º) Per dare incremento alla proprietà privata il Governo metterà a disposizione delle cooperative un capitale illimitato.

art. 3.º) S' intende costituita una cooperativa quando questa si propone di assicurare la proprietà di un appartamento ai suoi soci, senza un centesimo di spesa, ma con una indennità speciale per il disturbo di dovere occupare un appartamento fornito di tutte le comodità moderne.

art. 4.º) Per la disponibilità dei capitali basterà presentarsi alla cassa della Banca d'Italia, possibilmente con i centesimi per il resto.

art. 5.º) Considerato che è dovere dell'Autorità centrale incoraggiare l'onesto commercio, si prescrive che gli inquilini di tutte le case potranno subaffittare al prezzo che stimeranno di loro convenienza. Sarà ritenuta illegittima ogni ingerenza del proprietario.

art. 6.º) Tenuto conto dei molti reclami avanzati dai proprietari di case si concede a questi proprietari — ed in via assolutamente eccezionale — il permesso di non tener vuoti i loro alloggi.

art. 7.º) Naturalmente nessun proprietario potrà occupare i locali della sua casa — comprese cantine e soffitte — se non dopo che saranno convenientemente sistemati gli iscritti al Commissariato degli alloggi.

art. 8.º) Nell'intento di rendere meno instabile il debito fluttuante; considerato che l'unico cespite il quale presenti ca-

Perchè non si abbia a verificare (questa volta sugli autentici autori, però) un bis di..... a *Cyrano* ovvero alla *Zanzara* — settimanale umoristico di Siena — rivolgiamo formale, pubblico

invito di non pungere più chi già sa, anche nel caso che la negletta *Rosina*, e quei tre o quattro villanzoni maschi e femmine dovessero ancora ostinarsi ad abbozzare, da asini e stupidi quali sono ed han dimostrato di essere, altre corrispondenze simili a quella — pure a Lei nota — di domenica scorsa 27.

Intesi?.....

Grazie della sicura, cortese pubblicazione e con ossequio ci creda

Dev.mi

Nos

Montalcino, 31 agosto 1922. »

Nel Concerto musicale

di stasera alle ore 17.30 in piazza Margherita, la Banda cittadina svolgerà sotto la direzione del sig. Annibale Vegni il programma seguente:

1. Manente = *Arcole* (marcia militare)
2. Donizzetti = *La Favorita* (atto IV)
3. Lehar = Gran Valzer sull'operetta *La vedova allegra* (riduzione del m.^o Tarozzi).
4. Mariani = *Ai monti* (marcia militare).

Guardie: guardate!...

Spazzini: spazzate!....

Il servizio di polizia municipale, come quello della nettezza pubblica, lascia molto a desiderare.

Voglia il signor Commissario Prefetizio interessarsene ed alle guardie com-

piacciasi domandare se trascorrendo la maggior parte del giorno e della notte nelle diverse rivendite di vino, possano con la assiduità e la diligenza necessarie e dovute, disimpegnare lo stesso le importanti mansioni loro affidate.

Lutti

Il 22 agosto u. s. dopo lunga e crudele malattia morì il

maestro **ARIODANTE TAROZZI**

Uomo di grande fede, buono ed al tempo stesso di energica azione, valente ed apprezzatissimo professionista, dette all'ottimo, nostro Corpo musicale tutta la sua attività, tutto il suo entusiasmo, esercitando sempre in esso una grande e decisiva influenza nella organizzazione e disciplina.

Amato e stimato da tutti, alla sua salma furono tributate solenni onoranze.

Noi ci inchiniamo, stretti in un nodo di angoscia per la dolorosa dipartita, di fronte alla tomba del carissimo e virtuoso concittadino ed inviamo l'espressione commossa del nostro cordoglio

alla vedova signora Francesca Gallassi ed ai congiunti.

Il reverente nostro saluto va pure alla memoria dell'ex militare

SEBASTIANO CASELLI

tubercolotico trincerista, deceduto nel nostro Ospedale il 24 del mese scorso.

Presero parte al trasporto della salma al Cimitero le rappresentanze locali della Sottosezione dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, della Sezione dell'Associazione nazionale combattenti e del Fascio.

L'espressione vivissima del nostro rammarico al valoroso capitano cav. Enrico Locatelli, comandante la compagnia dei Reali Carabinieri di Siena, per l'avvenuta immatura perdita del suo figlio carissimo.

UGO TEMPERINI, Direttore-responsabile.

Montalcino, Prem. Tipografia "La Stella",

... Vi è una contraddizione enorme tra il Paese e il Parlamento. Il Paese, giovane, forte, ricco di energie, capace di tutti gli eroismi e di tutti i sacrifici, con una meravigliosa elasticità di azioni e reazioni, quali nessun altro paese del mondo ha. Il Parlamento, torpido, pigro, impotente, incapace di rinnovarsi e trasformarsi. Bisogna eliminare la contraddizione, risolvere il contrasto, abolire il dissidio. O il Paese o il Parlamento. Se no, sarà la rovina, l'inevitabile rovina tra l'anarchia e la guerra civile, con la lira al livello del rublo, sotto il sorriso della vecchia Europa aspettante.

Una sciocca rovina.

Rastignac

Un' opera di persuasione, di pacificazione, occorre da parte di tutti per una finalità veramente nazionale. Tutti debbono concorrervi. La difesa dello Stato, della sua autorità e del suo prestigio deve essere principalmente sentita come un dovere inobliabile da parte di tutti coloro che in qualsiasi modo hanno la RESPONSABILITA' di esercitare in questo momento una efficace azione.